



UN ANNO DIFFICILE

# Nel '57 il distacco definitivo dall'Unione Sovietica

*Ma non esiste alcuna traccia del discorso tenuto a marzo da Nenni in piazza del Comune*

AMARA CONSTATAZIONE

## Una maledizione piazze piene e urne vuote

Sia come sia, il PSI, in fuoruscita dall'angolo, in cui si era cacciato con il frontismo, ed elettrizzato dalla prospettiva di capitalizzare, negli esiti delle elezioni comunali, l'indotto della nuova posizione autonomista (il prof. Mario Fresco, stimato docente del Liceo cittadino ed eminente esponente di Unità Popolare destinata di lì a poco a confluire nel PSI, aveva titolato un suo contributo a L'Eco del Popolo "Rinnovando l'amministrazione cittadina



contribuiamo al rinnovamento del Paese) e, soprattutto, di strumentalizzare i mesi ai fini di un auspicabile cambio di passo a livello nazionale (l'apertura a sinistra), aveva investito molto in quella campagna. Al punto da farla chiudere con il comizio del suo massimo (nel senso di notorietà pubblica, non, come vedremo, di una plebiscitaria condivisione interna!) leader, Pietro Nenni. Che, per tutta la sua parabola politica, fu un predestinato a quella sorta di maledizione biblica, racchiusa nell'amara constatazione: piazze piene ed urne vuote. Dopo il promettente exploit del 2 giugno 1946 (con cui era stato distanziato di poco dalla DC, avendo, però, superato il PCI), sarebbe stato, ovviamente semplificando, un fiasco dal punto di vista dell'appeal elettorale.



Al Festival dell'Avanti! nel giugno del 1960 alle Colonie padane, a fianco il ricordo di Zaffanella sull'Eco del Popolo del 1980

Larghe fasce di opinione pubblica sembravano amarlo per la sua carica umana, per la sua dirittura morale, per la sua abilità comunicativa (scritta e parlata). Il popolo socialista, inguaribile sognatore, lo avvertiva nel cuore come padre e profeta delle masse. Lo reclamava nelle piazze, considerando il vecchio tribuno romagnolo una sorta di turbo per le campagne tematiche e/o elettorali. Ma quanto tutto ciò si potesse tradurre automaticamente in schede favorevoli il cimitero di Mussolini li avrebbe abituati a cocenti delusioni. D'altro lato, lo stesso popolo socialista a Cremona era sempre un po' sparagnino con lui; quando si fosse trattato, nei passaggi cruciali della democrazia interna, di affidargli consensi plebiscitari (era andato frequentemente in minoranza o aveva guadagnato maggioranze congressuali risicate, come nel congresso di Firenze del luglio 1946).

Non sappiamo bene se l'ingaggio di Nenni per quel comizio di chiusura fosse più perorato dall'apparato locale, desideroso di introdurre, in una difficile competizione, un valore aggiunto di notorietà e di suasioni di fasce potenziali od incerte. Ovvero dallo stesso vertice nazionale, che aveva intravisto in quella vigilia del voto un elemento paradigmatico per il dibattito nazionale. Forse sono plausibili entrambe le interpretazioni. L'Eco del Popolo uscì il 22 marzo in edizione straordinaria, con un titolo a tutta pagina: "Cremona lavoratrice torna al Comune - Venerdì 21 tutti in Piazza del Comune". Non con gli eccessi ed i bombardamenti mediatici contemporanei, sconosciuti ad una civiltà politica vigorosa ma rispettosa, i socialisti, consapevoli dell'importanza della chance introdotta nell'immaginario pre-elettorale, puntarono ad amplificare l'aspettativa popolare nei confronti

dell'evento e del suo protagonista. La storica testata, fondata da Bissoleti, non si sa se più per scongiurare qualche imprevisto o per accreditare, di fronte ad eventuale incredulità, l'effettiva partecipazione del leader, si chiedeva: "Già in tutta la cittadinanza è vivissima l'attesa per l'avvenimento. Non è possibile fare due passi senza che ci si senta chiedere: Verrà Nenni?". Il Segretario Nazionale, che aveva iniziato il 1957 con un vero e proprio tour de force destinato a dilatarsi l'anno successivo, in occasione delle elezioni legislative, venne effettivamente a Cremona, facendo di quella trasferta un significativo momento di valenza nazionale. Come avrebbe, molti anni dopo, annotato lo storico Giuseppe Tamburano, curatore dei Diari, nella presentazione del volume secondo (1957-1966 "Gli anni del centro-sinistra"), l'importanza di quei due anni sarebbe risultata inversamente proporzionale

all'estensione delle sue annotazioni: "Il 1957 è di poche parole, nel 1958 non ha preso un solo appunto. A febbraio del 1957 si tiene il congresso di Venezia del PSI. E' il congresso della svolta autonomistica, uno dei congressi chiave della storia del socialismo italiano. La relazione di Nenni ebbe un applauso interminabile che sancì il distacco definitivo del partito socialista dal comunismo sovietico". Sulla ragione di una tale reticenza, che mutila una sequenza costante di annotazioni e di riflessioni utili a comprendere gli avvenimenti politici di molti decenni, Tamburano azzarda: "Credo che la ragione del silenzio sia nella condizione in cui Nenni si trova nel partito, vincitore incatenato, prigioniero di una maggioranza ostile alla linea che ha trionfato nel congresso". Per nostra fortuna, quella dissolvenza memorialistica del grande leader (che in tutta la sua esistenza politica sarebbe stato ancorato ad una sorta di obbligo di testimonianza: nulla die sine linea) farà un'eccezione. Così risparmiandoci, data la discontinuità delle nostre fonti, l'obbligo di prova della sua venuta e, per di più, contribuendo a collocare la politica cremonese nel cono di notorietà e di correlazione della medesima ai fermenti in atto a livello nazionale. Di cosa disse, a cospetto di una folla strabocchevole assiepata in piazza del Comune, non esiste traccia scritta. Possiamo riferirne, per deduzione, dalle testimonianze orali dei pochi sopravvissuti e per incrocio con le sintetiche cronache dell'informazione stampata. Nenni correlò tutto il suo intervento all'ansia con cui il PSI teneva, a partire dall'inversione di rotta imboccata a seguito delle rivelazioni del XX Congresso del PCUS o della destalinizzazione, ad operare per un effettivo cambio di passo nella vita politica e nella sinistra italiana. D'altro lato, il Congresso nazionale, appena celebrato, ne aveva costituito il formale annuncio. Il PSI puntava (con molta difficoltà, si sarebbe visto) ad uscire dalla lunga notte del frontismo e ad aprire prospettive riformiste all'iniziativa politica sia dei socialisti sia di un Paese, diversamente votato alla paralisi ed alla regressione.